

I. Del Bagno, *Theatrum Justitiae. Atti di un'Accademia giuridica nella Napoli del tardo Settecento*, Laveglia & Carlone Editore, Salerno-Battipaglia 2010, pp. 524, ISBN 9788886854573.

Genovesi, nelle pagine appassionate delle *Lezioni di Commercio*, che chiedevano un programma di rinnovamento dell'organizzazione politico-istituzionale del *Regnum* in chiave sviluppista, denunciava l'abnorme incremento delle corporazioni improduttive, auspicandone un progressivo ridimensionamento, e, nel novero, comprendeva anche gli avvocati¹.

Era una polemica antica, che aveva riproposto, agli inizi del Settecento, Paolo Mattia Doria, suggestionato dal mito dell'auto-riforma di un professionismo forense riqualficato e gratificato dal recupero di autorevolezza sociale e dall'idealistica concezione di un mandarinato responsabile, virtuosamente impegnato nelle istituzioni².

Quando Muratori rilanciò il tema della riforma delle leggi, la corporazione napoletana insorse, e, per iniziativa dei suoi ideologi, stigmatizzò l'assenza di un meccanismo più rigoroso di selezione³, che, secondo Rapolla, avrebbe determinato automaticamente l'auspicata riduzione del contenzioso e risolto anche il problema dell'abuso del processo⁴.

¹ Genovesi sottolineava che l'incremento dei giuristi era stato determinato «dall'immensa quantità de' feudi e de' fedecommissi», e soprattutto, dalla »moltitudine medesima delle leggi delle volte non troppo necessarie», A. Genovesi, *Lezioni di Commercio o sia d' Economia Civile*, I, Bassano 1769, 160.

² Doria richiamava esplicitamente le procedure di selezione rigorose del mandarinato cinese. Cfr. P.M. Doria, *La vita civile... con un trattato della educazione del principe*, Napoli 1729, 305. Sul Doria, cfr. Aa.Vv., *Paolo Mattia Doria fra rinnovamento e tradizione. Atti del Convegno di Studi, Lecce, 4-6 novembre 1982*, Galatina 1985; E. Nuzzo, *Verso la Vita civile: antropologia e politica nelle lezioni accademiche di Gregorio Caloprese e Paolo Mattia Doria*, Napoli 1984; la 'voce' di P.L. Rovito, in *DBI*, XLI, Roma 1992, 438-444; O. Nuccio, *Paolo Mattia Doria: 'platonismo galileizzante' ed 'economia reale'*, ne *Il Pensiero Economico Italiano*, Sassari 1992, 1622-1692.

³ «Onde provvedendosi dal Pubblico, che vi siano veramente savj Professori si tolgono tali vizj, e la Gioventù è ammaestrata nel modo conveniente, e giusto, per giugnere alla vera Scienza delle Leggi. Imponendosi però generale obbligazione, che non possa o all'Ufficio di Giudice, o di Avvocato, o di Professore pervenire, se non colui, che da un esame rigorosissimo sia conosciuto veramente atto ad intendere le Leggi Romane, e della sua Patria; ed insieme avere i principj proprj d'una vera, e soda Giurisprudenza. Onde se non tutti diventeranno sommi Giureconsulti, almeno la maggior parte saranno tali, che potranno dar ragione della propria Facoltà, e perciò diventeranno degni di stima, e saranno d'utile, non di nocumento al Pubblico». Così F. Rapolla, *Difesa della Giurisprudenza...*, Napoli 1744, 172.

⁴ «Quindi quanto più saranno gli uomini savj, ed onesti, più mancheranno quasi da se stesse le sconcezze e gl'inconvenienti nel Foro; perché infinite contese o subito rimarranno estinte, o si

Gli interventi di Tanucci, che approvò la linea degli ‘accademici’ napoletani contro il progetto muratoriano (tanto che i testi di Cirillo e Rapolla sono dedicati allo statista toscano, che garantì le carriere in magistratura dello stesso Rapolla e di Di Gennaro) tentarono di restringere l’accesso alla professione, colpendo l’area dell’abusivismo – sollecitati, probabilmente, dal notariato professionale – ma non ottennero grandi risultati, dal momento che era fallito il tentativo riformatore di innestare lo sviluppo economico e sociale anche nelle province, e, non è un caso, che il servizio giustizia registrò una perdita sempre crescente di efficienza e di credibilità.

Gli illuministi ripresero con maggiore consapevolezza il progetto muratoriano e denunciarono le resistenze corporative di un mondo forense inflazionato, affollato di comparse, più che di protagonisti, organico ai poteri forti (e, *in primis*, al vecchio mondo feudale), impegnandosi per una riforma delle leggi, che, generalmente, non incontrò il sostegno della monarchia, mentre l’opposizione delle grandi magistrature svuotò di significato i dispacci tanucciani sulla motivazione delle sentenze, fino ad ottenerne la revoca⁵ (1791).

Maggiore favore incontrò l’idea di istituire l’*Ordine degli Avvocati* (1780), che doveva razionalizzare l’accesso alla professione forense, e tutelare più efficacemente i notabili della ‘corporazione’, le loro rendite e l’opportunità di ‘trasmettere’ lo studio e la clientela, rispetto alla sempre crescente concorrenza professionale, anche se già Galanti, dieci anni più tardi, sollevava meditate perplessità sui risultati di un provvedimento largamente eluso e disatteso.

Baldassarre Imbimbo, avvocato di una certa notorietà, alla fine degli anni settanta, interveniva nel dibattito con un *pamphlet* dedicato agli *Abusi dell’Ordine degli Avvocati di Napoli*⁶, in cui riproponeva l’esigenza di una maggiore e migliore selezione che restituisse alla categoria decoro professionale, e oltre alle legittime prerogative, confini aperti di realizzazione economica.

I. Del Bagno esplora con attenzione non solo le coordinate dell’impegno di Imbimbo, l’istituzione dell’*Ordine* e tutto il dibattito che portò alla prammatica del 1780, ma restituisce meritoriamente anche l’attività dell’*Accademia*, che il giurista creò, con l’intento di riqualificare la formazione professionale, che nel testo degli *Abusi* aveva trovato il suo manifesto intellettuale.

potranno con più facilità ridurre a concordia tra coloro, che intendono le Leggi, ed il giusto, ed a questo sono inchinati, che tra coloro, che niente sapendo, ed avvezzi ad oprar sconvenevolmente, o non s’intendono, o sono d’intoppo agli altri di mente chiara, e ragionevole», Rapolla, *Difesa* cit., 171.

⁵ M. Tita, *Sentenze senza motivi. Documenti sull’opposizione delle magistrature napoletane ai dispacci del 1774*, Napoli 2000.

⁶ B. Imbimbo, *Abusi nell’ordine degli avvocati ne’ tribunali di Napoli*, Napoli 1779.

Nel disegno si prospettava l'opportunità di canalizzare l'interesse delle giovani generazioni verso lo sviluppo economico, motivo che riecheggiava suggestioni genovesiane, ma l'impianto restava conservatore, subiva il fascino del protezionismo corporativo, che, nell'ordine dell'*Ordine*, rivendicava – ammantandosi di lealismo professionale (più che istituzionale) – una nicchia privilegiata per un professionismo, rispettato per le sue credenziali umanistiche, più che per la sua capacità di proposta; per le sue risorse simboliche e le tradizioni blasonate, più che per la creatività e l'efficienza giuridica, il dinamismo civile.

Un mondo, che si guardava bene dalle tentazioni riformiste, e non solo dallo spettro rivoluzionario, non si schierava contro la feudalità che offriva il contenzioso più appetibile, contro le giurisdizioni, ormai sotto attacco da parte degli intellettuali estranei alla casta e alle sue rendite, e nemmeno, a vantaggio di una politica pubblica dell'istruzione.

Si limitava ad invocare, genericamente, una maggiore promozione da parte del governo dell'agricoltura, in assenza, ovviamente, di riforme strutturali, destinate ad incidere sull'ordinamento proprietario, con riconoscimenti onorifici che aumentassero la sua capacità di attrazione sulle giovani generazioni⁷, che non dovevano riporre le proprie speranze di realizzazione su un'avvocatura inflazionata⁸, che poteva (e doveva) essere rifondata su basi oligarchiche, e restituita al suo antico splendore⁹.

Gli intellettuali illuministi non dedicarono attenzione all'iniziativa di Imbimbo, che rappresentò, non a caso, il suo unico intervento verso un dibattito pubblico, a cui non aveva niente da aggiungere, e la sua *Accademia* propose esercitazioni dotamente tardo umanistiche, che la cultura più moderna aveva già superato, rivolte unicamente alla formazione di un professionismo vincente, perchè all'altezza delle sue tradizioni culturali, e al proprio lancio di immagine.

Natale Vescio

(Università del Salento)

⁷ «Parmi, se non m'inganno, che l'agricoltura e il commercio potrebbero essere onorevoli ricetti di questi cittadini, prescrivendosi premj e qualche distintivo d'onore a chi si distinguesse in questi due mestieri», Imbimbo, *Abusi* cit., 185.

⁸ «Prescrivendosi dunque prerogative di civiltà, premj e distinzioni a favor di coloro che si applicano all'agricoltura e al commercio, ed abolendosi quei pregiudizi di opinione che corrono specialmente per l'agricoltura, che si crede esser arte di contadini; si potrebbero a queste due gran fonti di ricchezza applicare buona parte di quei gentiluomini che si affolla al *Pagliettismo*, sol perchè prevale la forte opinione che questa sia l'unica professione di gentiluomo», Imbimbo, *Abusi* cit., 210.

⁹ «Sono dunque da togliersi – concludeva Imbimbo – i pregiudizi di poca civiltà e di poco onore di questi due mestieri: e restituirsi alla pristina dignità l'Ordine degli Avvocati, e togliersi tutti gli abusi che in esso allignano, affinché con questi efficaci mezzi si guarisca la pubblica piaga di innumerabili liti che divorano le famiglie e impoveriscono lo Stato», Imbimbo, *Abusi* cit., 211.